

Caro direttore, ho letto sul giornale qualche giorno fa, che un gruppo di industriali della Valletro

Caro direttore, ho letto sul giornale qualche giorno fa, che un gruppo di industriali della Valletrompia chiede di nuovo la realizzazione della fantomatica autostrada della Valletrompia di cui si parla da oltre trenta anni. Nel gruppo figurano due industriali di origine lumezzanese che affermano: il primo, Baglioni, di essere andato via da Lumezzane a causa dei problemi di viabilità; l'altro, Sandro Bertoli della Abert, addirittura ipotizza la possibilità di un ritorno della sua azienda a Lumezzane qualora si realizzasse l'autostrada.

Sinceramente mi chiedo: ma davvero costoro pensano che le reali cause del declino produttivo e socio economico della Valletrompia siano dovute ai problemi della viabilità e non invece imputabili alla insufficienza con cui gli industriali hanno affrontato le nuove sfide poste dai problemi legati al processo di globalizzazione. Perché non si chiedono come mai la stessa viabilità, anche peggiore di quella presente, non ha impedito il grande sviluppo industriale dagli anni '50 fino agli anni '80? Forse farebbero meglio interrogarsi sulle vere ragioni e cause del declino industriale. Dovrebbero interrogarsi sui processi di delocalizzazione innestati dalla concorrenza globale e sul fenomeno della finanziarizzazione del sistema che ha prodotto utili più remunerativi e facili rispetto all'impegno degli investimenti per ricerca e nuovi processi produttivi, largamente disattesi. Nella realtà lumezzanese i processi di delocalizzazione sono stati indotti dalla mancanza di spazi per coloro che ne avevano la necessità e non certamente per problemi di viabilità. Le aziende lumezzanesi che hanno delocalizzato in zone limitrofe avevano bisogno di spazi che sul nostro territorio non c'erano. Un esempio su tutti: la Sabaf, trasferitasi ad Ospitaletto ha decuplicato le dimensioni originarie che aveva a Lumezzane con la possibilità di ulteriori ampliamenti: una azienda che si è affidata nelle sue scelte non più solo alla famiglia, ma a manager competenti al punto che oggi è insediata in vari paesi del mondo. Davvero si pensa che il problema siano i 30-40 minuti necessari per arrivare a Concesio per prendere la tangenziale che porta all'autostrada, a frenare lo sviluppo della valle o a fermare i processi di delocalizzazione? Forse non si è ancora capito che è in crisi il modello del trasporto su gomma sia esso delle persone o merci. Occorre, anzi è necessario cambiare scelte e abitudini, investire risorse (gli stessi soldi per l'autostrada è possibile dirottarli) in nuovi sistemi di trasporto come la metropolitana di Brescia che è diventata realtà e funziona, apprezzata e utilizzata: realizzarne il prolungamento in Valletrompia, unitamente ai miglioramenti previsti dalla Provincia nel piano triennale sulla attuale sede stradale 345, la renderebbero idonea. Occorrono per le nostre valli investimenti pubblici e privati in ricerca e innovazione che diano origine a nuovi processi produttivi. Nella situazione data è sbagliato pensare che la realizzazione di nuove grandi infrastrutture possa rilanciare l'economia nella Valle. Se è possibile che al tempo della massima espansione industriale nelle nostre valli, il progetto, l'idea della autostrada abbia avuto una sua ragione. oggi quella ragione, se c'era, non c'è più. Dovrebbe essere chiaro a tutti che legare il destino di un nuovo sviluppo industriale di tutta la Valle Trompia alla autostrada è una pia illusione.

Gianpietro Patelli

LUMEZZANE